

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

FATTI D'ASSOCIAZIONE

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|----------------------------------|-------|----------|-----------|
| Padova all'Ufficio del Giornale | L. 24 | L. 12.50 | L. 5.00 |
| > domicilio | L. 22 | L. 11.50 | L. 4.50 |
| Per tutta Italia franco di posta | L. 24 | L. 12.50 | L. 5.50 |

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via dei Servi, 1061.

SI PUBBLICA MATTINA E SERA
DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque
Numero arretrato centesimi Dieci

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina, cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interpuncti, spazi in carattere di testino. Articoli comunicati cent. 70 la linea. Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Secondo un dispaccio da Parigi l'accordo anglo-francese riguardo all'Egitto ebbe l'adesione del Kediwé, il quale accettò pure la proposta della Francia; che se il Kediwé, per differenze coi due ministri stranieri della finanza e dei lavori pubblici volesse destituirli, non possa farlo senza il previo benplacito dei governi interessati. La conclusione di questo discorso è che l'Inghilterra e la Francia tengono in mano le redini dei due rami, al momento più importanti dell'amministrazione egiziana. Si era parlato che l'Italia intendesse far valere le sue ragioni, come potenza molto interessata negli affari egiziani, reclamando per un suddito italiano il portafoglio della giustizia. Ma la cosa sembra messa in tacere, o il nostro governo non la crede di tale importanza da tenerne informati i suoi connazionali.

Le dichiarazioni di Comanduros alla Camera greca rivelano tutta l'irritazione di un paese che crede di essere stato corbellato con belle promesse allo scoppiare della guerra turco-russa, e che non vedendone gli effetti cerca con tutti gli sforzi di chiamare sopra di sé l'attenzione d'Europa, e d'interessare i gabinetti alla propria sorte.

Non neghiamo che la sorte della Grecia sia degna d'interesse, ma ci pare che in questo momento i governi europei abbiano ben altro filo da torcere, che non sia quello della questione ellenica. Gli Greci hanno fatto male a non ricordarsi del bel proverbio, il quale dice: *passato lo punto, gabbato lo Santo*. E non avendo approfittato del punto, nel quale il loro secolo nemico si trovava impegnato in una guerra mortale colla Russia, è molto difficile che si presenti loro

APPENDICE (86) del Giornale di Padova

I Rossi e i Neri

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

Certuni pensano che debba riuscire molesto ad un valentuomo il vedersi rompere il turbolo sul naso; ma costoro, a nostro credere non pongono mente che l'incenso è sempre incenso, comunque si dimenti il turbolo, e che non v'ha uomo così ottuso di nari che non ne senta la fragranza. Il più accorto e il più savio del mondo, cheché ne dica egli per infinta ritrosia e per bisbetico ghiribizzo, non dispetta punto la lode, anzi se cortigianamente maccata. Egli forse in cuor suo non pregia il lodatore, ma in quanto alla lode gli è un altro paio di maniche; la piglia per buona moneta, e che gli cada per giunta.

Qui per non era il caso di un lodato, né di un lodatore da dozzina. Però il marchese Antoniotto si pigliò quelle cortesi parole come roba sua, e tirò innanzi.

— Ma di grazia, su che gente fanno assegnamento costoro?

— Oh, non è la gente che manchi; ce n'ha d'ogni risma. Ella in-

una così felice opportunità. Diranno che non hanno potuto, sarà benissimo, che furono ingannati, ma tocca dei governi, delle nazioni, come degli individui, che chi non è astuto fa bene di starsene a casa.

Il battibecco austro-turco si risolverà probabilmente in uno scambio di note senza conclusione alcuna. I Turchi avevano detto che l'Austria si condusse in Bosnia da barbara, e l'Austria dice che si regolò nel modo più umano, e che anzi ha dato scuola da imitare alle popolazioni indigene. Né le accuse dell'una né le discolpe dell'altra serviranno a modificare l'opinione pubblica su questo conto, poiché ognuno sa che se da una parte si ha interesse di esagerare altrettanto interesse vi è dall'altra per mitigare le tinte.

Il vero è che quella mistificazione del trattato di Berlino non poteva dare frutti diversi da quelli cui assistiamo; e che, ben lungi dall'essere finite, le complicazioni orientali stanno forse ora per cominciare.

Mentre in quella estrema parte dell'oriente d'Europa le materie incendiarie si accalcano con pericolo di una grande combustione, all'altra estremità occidentale, cioè in Spagna, si ridestano i belligeri ardori per una piccola questione col Marocco, e si parla di preparativi navali ordinati dal governo di Re Alfonso per una spedizione contro quei Beduini.

Probabilmente sarà una *maroccatata*, per cui le onde del mare africano non si tingermano di rosso.

LA RIFORMA ELETTORALE

Benchè non sia la prima nell'ordine delle riforme annunziate in tanta

cominci a metter nel conto tutti i fuorusciti...

— Maledetti fuorusciti! esclamò il marchese Antoniotto. E il governo vuol sempre tenermi in casa tutti quei pendagli di forza e avanzi di general! E poi?...

— E poi gli artigiani di Genova.

— Ah, anche costoro?

— Sì, certo, e sono il grosso del Pesercito. Ella non ignora, signor marchese, che tutta questa bordaglia è salita sul trespolo, come se il mondo fosse fatto per loro. E ci hanno inventato una nuova maniera di blasono, colle squadre, coi compassi, le mani strette, il berretto rigio, e la nuova impressa della *equoquanza* e d'altre simiglianti parole che accennano a socialismo pretto. Gli è il diritto di associazione che ha portato questi bei fruttini! Ora il tumulto che stanno maturando, mira a mandar sossopra ogni cosa.

— E vogliono dunque regalarci un nuovo 1793?

— Per l'appunto. Io so che nelle loro conventicole si va dicendo che il popolo ha diritto a goder la sua parte come i signori; che ne passati rivoluzionamenti non s'è dato unto che bastasse alle macchine e che s'ha a rinnovare anche ora, in casa nostra, la mareggiata di sangue.

— E il consueto ragionamento dei rivoltosi. Ma qui ci bisognerà pigliare provvedimenti solleciti...

— Non tema, signor marchese. Yeglia Bonaventura, che li metterà tutti a segno. Io ho della gente fidata che li vigila, e taluno fra gli altri che ci ha le sue brave rivincite da prendere.

— Rivincite? E chi mai?

Il ministro Cairoli nel suo discorso di Pavia, è certo una delle prime, per la sua grave importanza, quella della riforma elettorale da lui promessa sopra una base assai larga, e con criteri che trasformano profondamente il giure elettivo nel nostro paese.

Se però ce ne occupiamo di preferenza, si è per il solo motivo che fu messa innanzi nel suo discorso in termini più precisi di tutte le altre.

In massima, noi non siamo contrarii ad una riforma della legge elettorale: i nostri principi, dei quali non abbiamo mai fatto mistero, le nostre stesse simpatie politiche, delle quali ci vien fatta molte volte un'accusa, ci portano in materia elettorale forse molto più in là del punto dove arriverebbero i nostri grandi riformatori: per concludere, noi non abbiamo mai mostrato, come molti di essi, una gran paura del suffragio universale. Anzi a ben pesare, che cosa sono e che cosa valgono le pretese classi dirigenti, le quali, oggi hanno il monopolio del voto, noi siamo per preferire le sorprese dell'urna, dove tutti vanno a votare, agli intrighi, ai maneggi dei voti ristretti, dove molto si fa per effetto di clientela, e dove i *biocchi*, e le *paslette* degli scrutini si vendono per responsi della volontà nazionale. Sappiamo che il suffragio universale ha pur esso i suoi difetti, i suoi pericoli: può riuscire all'estremo del cesarismo, o all'estremo opposto della demagogia; può facilmente qui da noi portare a galla l'elemento clericale. Ragion per cui noi vorremmo che l'educazione politica facesse ancora dei passi, e che si risvegliasse con più vigore la coscienza dei doveri prima di aprire un campo così vasto all'esercizio dei diritti.

E perciò, che innanzi di discutere in qual misura si dovrebbe allargare

Il dottor Collini. Quello è un uomo e ci metterà all'opera colle mani e co' piedi.

— All'udir quel nome, il marchese Antoniotto fece un tal verso colle labbra che voleva dire: non mi parlate di costui.

— Ella non vede di buon occhio il Collini? chiese il padre Bonaventura, che s'era avveduto dell'atto.

— Io no, lo confesso schiettamente; rispose il gentiluomo. Sarà un mio dirizzone, un pregiudizio, e quanto ella vorrà di peggio; ma tant'è, io non posso mandar giù. I miei maggiori furono gentiluomini e prodi soldati, che non temettero di offendere la fede dei loro padri sguainando la spada per difendere l'onore quando crederono che fosse a rischio.

E così dicendo, il marchese Torre Vivaldi alla baldanza dello sguardo e dell'accento mostrava chiaramente che un po' di buon sangue e lo aveva pure nelle vene. Quell'umor battagliero è l'unica cosa buona che alcuni gentiluomini abbiano conservato insieme colle consuetudini della sagrestia che li hanno sopraffatti da lunga pezza, vuolsi rammentarlo a loro onore, in un racconto imparziale come il nostro.

— Né io potrei darlene biasimo, soggiunse il padre Bonaventura, la cui religione si piegava facilmente a tutti i rispetti umani, a tutte le debolezze, come a tutte le tirannidi; ma che vuole? Chiedere forse la prodezza dell'animo a chi non l'ha ereditata col sangue? Il Collini non è un leone; ma per contro è accorto, operoso e fedele.

— Sì, perchè si strugge d'ambizione; perchè vuole arricchire ad ogni

il diritto elettorale, di pronunziarsi se la misura proposta da Cairoli sia quella che più convenga nello stato di educazione politica del nostro paese; noi facciamo una questione, che, in gergo parlamentare, si può chiamare pregiudiziale.

È veramente sentito in Italia il bisogno di una riforma elettorale? Ed essa veramente desiderata?

Se il bisogno, se il desiderio di estendere il diritto di voto a chi ora non lo ha si dovesse misurare dallo zelo con cui lo esercita chi già lo possiede, noi ci sentiremmo indotti a proporre una restrizione anziché un allargamento del diritto elettorale.

Noi siamo sicuri di far innalzare a qualcuno le ciglia colle nostre parole, ma, se chi ha una convinzione dovesse formalizzarsi ed allarmarsi dell'effetto, che produrrà su altri nell'esprimerla, tanto vale che tenga sempre l'acqua in bocca o vada a chiudersi in un convento di trappisti.

Precisamente, noi siamo convinti che in Italia non sia così viva, come vuol credere alcuno, la smania di una estensione del diritto elettorale. Con quali segni esteriori, sinceri, che non siano fittizi, che non siano fattura di qualche apostolo non chiamato, si rende palese questa smania? Dove sono le riunioni, dove le petizioni, dove le agitazioni, che hanno preceduto la riforma elettorale in altri paesi, a cagion d'esempio in Inghilterra?

Non vediamo dappertutto una sconsolante apatia, vediamo sovente rispondervi con uno sbadiglio se parlate di diritti politici, vediamo deserte le urne, perchè chi ha quei diritti non si cura di esercitarli.

Perchè le riforme, nell'ordine politico, siano feconde di buoni risultati devono scaturire dalla coscienza nazionale, aiutata dallo sviluppo di sane dottrine politiche, sorrette da profondi convincimenti, spinta verso una

meta ben determinata, non devono nascere come i funghi, né come arma di partito.

Che cosa domandano prima di tutto gli Italiani, oggidì ai loro governanti? Domandano prima le riforme amministrative, le riforme tributarie, o l'allargamento elettorale?

Noi ci dispensiamo dal rispondere, perchè ogni lettore franco, imparziale può farlo da sé.

Però, se, come si assicura, il ministero ha intenzione, appena rinco-

vocato il Parlamento, di aprire subito la campagna colla legge elettorale, farà una cosa in contrasto colle ispirate delle istituzioni, secondo le quali la rappresentanza parlamentare deve essere l'interprete verace dei desideri del paese.

Riguardo poi alla riforma elettorale come fu enunciata nel discorso di Pavia, noi ammiriamo la somma disinvoltura dell'onorevole Cairoli, pel quale sembra un nulla risolvere con una frase ad effetto le più ardue questioni, sia relative alle condizioni dell'elettore, sia relative alle circoscrizioni elettorali. L'onorevole Cairoli crede prudente per un popolo ancora giovane alle franchigie costituzionali, fargli fare un salto, da un voto così ristretto come ora abbiamo, quasi al suffragio universale; crede prudente l'assoluta esclusione dal censo, garanzia ritenuta pur necessaria da molti legislatori liberali, cui arve già di fare un bel passo abbassandone il limite; crede prudente, crede ottima l'adozione dello scrutinio di lista, la quale pur diede altroré risultati tanto contraddittori, che strozzò come disse benissimo un oratore, la vita politica locale delle attuali circoscrizioni, proprio nell'epoca in cui si batteva tanto di decentramento.

Anche noi, e non è la prima volta che lo diciamo, anche noi siamo propensi ad una riforma elettorale: vagheggiamo anzi quel giorno, in cui, mettere in conto che i milioni del Vitali...

— Cotesto poi è verissimo; ma noi dobbiamo pigliar gli uomini come sono, e contentarcene, purchè giovinco all'intento comune.

— Ma non stimarli punto! interruppe il gentiluomo. Ed ora la mi dica un po' su chi ha da pigliarsi la sua rivincita costui, che ella lo ha per così accorto strumento in questo difficile negozio.

— O come, non l'ha indovinato? Sul giovine Salvini, quel tale che è sceso a combattere invece del Collini col marchese di Montalto. Costui è uno dei capi, siccome in altri tempi suo padre. Già, chi di gallina nasce convien che razzoli.

— Ah, ah, capisco; disse con piglio ironico il marchese Antoniotto. Il dottor Collini non può menargli buono di essersi mostrato più animoso di lui. Benissimo! Queste cose del resto non mi riguardano punto; ognuno la pensa a suo modo, e noi caviamo il bene dal male.

— La è una gran massima, signor marchese! Ma, a proposito del Montalto, lo ha veduto ella?

— L'ho veduto; egli è in casa mia, mentre parliamo. Un giovane garbato, in fede mia, quantunque di soverchio realinconico! Dalle poche parole che abbiamo barattate, egli mi è sembrato che debba aver molto ingegno e altrettanta alterezza di mente.

— Lo credo; è di buona schiatta. Ed ella, signor marchese, gli avrà fatto buon viso?

— L'ho accolto come il più ragguardevole de' miei convitati.

— Benissimo! Questo giovanotto ci riuscirà di molto giovamento. Senza

ogni cittadino possa concorrere col suo voto al governo del paese, ma crediamo che la riforma debba essere graduale, adattata allo sviluppo graduale politico dei cittadini.

Solo a questo patto potrà esser proficua, solo a questo patto potrà farsi senza pericolo.

Un hors-d'oeuvre a Pavia

Il corrispondente del *Corriere della sera* di Milano, nella sua relazione sul discorso di Cairoli, riferisce anche questo piccante aneddoto.

«Enumerati tutti i progetti di legge che si vanno preparando, l'on. Cairoli sedette spossato, chiedendo di riposare prima di parlare della politica estera. Il pover'uomo fu allora preschoccolato dai baci e dagli abbracci degli amici entusiasti. Uno di questi, però, non era interamente contento.

— Benedetto! non hai promesso nulla per la magistratura! devi parlare della magistratura!

— Non posso, rispondeva il buon presidente del Consiglio, non mi sono concentrato con Conforti, non ho nulla da dire.

— Non importa! devi parlare della magistratura! Ed altri allora: Sicuro, devi parlare della magistratura!

Ed allora, ripigliando il discorso, Cairoli, esclamò che aveva dimenticato di parlare della magistratura, e che il guardasigilli sta preparando un progetto «per far sì che il Pubblico Ministero non sia più l'organo del Governo, *con forza*, ma della Società!» (*grandi applausi*).

Questo paragrafo non è nel sunto della Stefani, che era stato allestito prima del banchetto, e la sua mancanza è spiegata dall'aneddoto che ho narrato.

del vecchio stampo, e tutto sta a tirarlo dai nostri, perchè diventi un ottimo arnese di guerra. Crede ella, padre Bonaventura, che pieghi già da qualche altro lato?

— No, no, gli è impossibile! rispose il gesuita. Egli è libero d'ogni vincolo, e la sua alterezza lo ha tenuto discosto fino ad ora da ogni commercio di pensieri e di propositi con altri. Non so se le ho detto che egli si tiene grandemente del suo nome e della sua nobiltà. È questo il suo lato debole, ma per buona ventura dalla parte nostra, e noi soli possiamo cavare profitto.

— È vero; lasci dunque fare a me. Il Montalto sarà con noi, ed io sono veramente superbo di tentare l'impresa.

Bonaventura, a queste parole del marchese Antoniotto, non poté rattenere un sorriso. Ma i sorrisi del padre Bonaventura erano come i suoi pensieri, e non uscivano fuori, se non quando a lui paresse dicewole. Egli è però da crederci, che quel sorriso di compiacimento misto a un tal po' d'ironia, non increspasse nemmeno le sue labbra. Il fatto si è che il marchese Antoniotto non si addiede neppure di quest'altra parentesi mentale del suo degno collega.

— Ora proseguì il marchese per quanto si riguarda alla congiura...

— Sarà sventata a tempo, disse il gesuita, e per modo che torni profittevole ai nostri fini. Io del resto la terrò ragguagliata d'ogni cosa, man mano che ne verrà in chiaro.

(Continua)

LE FRASI FATTE

(Dall'Arena di Verona)

Abbiamo detto, più sopra, che il discorso Cairoli è piano zeppo di frasi fatte e di luoghi comuni. Eccone un saggio.

C'è da fare un supplemento al famoso studio di Jorick sul Tetonfo della retorica:

- Le amarezze della lotta.
Le spine della responsabilità.
Il prestigio delle istituzioni.
L'ipocresia delle interpretazioni.
Meglio cadere colla bandiera che vivere disonorandola.
La mole degli affari.
Le non mai smentite convinzioni.
La fede dell'abnegazione.
Lo spirito di sacrificio.
La santa missione del maestro.
Le sofferenze delle classi lavoratrici.
Il silenzio del disprezzo.
L'impegno d'onore.
La superfetazione burocratica.
Ars longa vita brevis.
L'incorruttibile tribunale della pubblica opinione.
Il vasto e complicato problema.
L'opposizione sistematica.
La eloquenza dei fatti.
Campioni del principio.
Dogma della civiltà moderna.
Il turbine degli eventi.
Il fatale isolamento.
I secolari sacrifici.
La coscienza del paese.
La garanzia delle promesse.
I molti anni di apostolato.
La fede costante.
La tolleranza pari alla saldezza delle convinzioni.
L'ostracismo dei nomi.
La fossilizzazione dei partiti.
Preoccupato dalle idee più che delle persone.
La sfera della legalità.
La bandiera delle patrie battaglie.
Il simbolo di concordia.
Il tesoro delle pubbliche libertà.
La eloquente protesta.
L'artificio delle passioni.
La concordia maturata nella sventura.
Il vincolo fraterno.

LA POLITICA E L'ESERCITO

L'Italia Militare scrive:
La Gazzetta di Napoli, nel riferire un brano di un nostro recente articolo sulla disciplina militare, lo fa precedere dalle seguenti parole:
«L'Italia Militare è un giornale scritto da ufficiali, che hanno sinora avuto fiducia nel governo degli uomini di sinistra; eppure l'Italia Militare leva anch'essa la voce.»
Rammentiamo alla Gazzetta e a qualsiasi altro fosse trattò a giudicare con criteri politici il nostro contegno e le nostre opinioni, che essi s'ingannano grandemente. Il nostro giornale non ha e non ebbe mai carattere politico; egli sostiene oggi, come ha sempre fatto fin dalla sua origine, i vetri principii delle militari discipline, propugna gli interessi ed il bene dell'esercito, assolutamente fuori da qualsiasi circostanza politica, lasciando solo libera la parola a chi l'onora dei suoi scritti nel campo scientifico.
Per noi, per i principii fondamentali che sosteniamo e senza dei quali non v'ha esercito possibile, è indifferente che il ministro della guerra sia considerato dal pubblico come uomo politico di questo o quel partito. Egli è per noi il ministro della guerra, vale a dire l'autorità responsabile, che ha il dovere di curare la saldezza ed il bene dell'esercito per la sicurezza interna ed esterna della nazione.
Ciò quindi che abbiamo scritto ora, riguardo alla necessità della disciplina, l'avremmo scritto sempre, occorrendo, in qualsiasi tempo e qualunque fosse la persona a capo dell'amministrazione.
A questo riguardo, il nostro giornale sostiene principii immutabili, vale a dire che debbono essere sottratti all'influsso delle vicende politiche, dello Stato. E perciò appunto ci siamo mantenuti e ci manterremo sempre estranei alla politica, sia perchè un organo militare non può fare altrimenti senza mancare al primo dei suoi doveri, sia perchè nella sfera serena degli interessi dell'esercito si può sempre conservare imparzialità ed attingere quella forza che procura autorevolezza agli occhi della opinione pubblica.
Tutto ciò adunque che fu da noi pubblicato, anche recentemente, non

solo non ebbe scopo politico, ma non ebbe neppure la più lontana ispirazione politica, a cui sono estranei i nostri redattori.

L'UNIVERS E MONS. DUPANLOUP

I giornali francesi, anche i più liberali, delle cui idee fu avversario costante il defunto vescovo d'Orleans, hanno parole di rammarico sulla sua tomba e di rispetto per la sua memoria.

Un solo giornale, il clericale Univers, organo degli intransigenti francesi, ha su mons. Dupanloup un articolo, il quale prova che il signor Veuillot e i suoi amici non perdonano nemmeno ai morti.

Il vescovo d'Orleans, che fu uno dei più valorosi difensori della causa clericale e uno dei più dotti vescovi che abbiano illustrata la chiesa cattolica, ecco con quali parole è giudicato da un giornale che si ispira al Vaticano.

«La vita di mons. Dupanloup fu lunga e laboriosa, piena di successi secondo il mondo e, secondo il mondo ancora, piena di rovesci. Egli eccitò l'ammirazione e la critica. L'una e l'altra fecero molto chiasso.»

Fine alla sua morte, mons. Dupanloup ebbe calorosi amici che lo consideravano altamente come modello dei vescovi. Si deve riconoscerli molto zelo, un'alta attività, costumi integerrimi.

Crediamo però che l'opinione dei suoi amici fosse prematura e che il titolo di vescovo modello supponga molte qualità che egli non ebbe.

Apparve con un certo chiasso, in tutte le vie della fama, alla tribuna, all'accademia, sulla cattedra, nei giornali, al concilio, ove assunse deplorabilmente l'ufficio di capo partito. Dopo il concilio, la sua sottomissione, che l'onora, ebbe il torto di non venire che tardi. La si sperava più pronta dalla sua grande ripomanza. Insomma, egli non fu, nella sua vita, che uno dei passanti notevoli i quali non arrivano.»

IL PROGRESSISMO E IL SOCIALISMO

(Dalla Perseveranza)
Poiché si sente continuamente a discorrere di tentativi che gli internazionalisti apparecchiavano in una od altra parte d'Italia, ci piace di mettere innanzi agli occhi dei progressisti e del paese le seguenti parole dette dal principe di Bismarck nel suo ultimo discorso:

«Dopo la caduta della Comune, i socialisti hanno cercato in tutta Europa un altro terreno, e la Germania è parso loro il paese più adatto. Ciò non mi meraviglia. Un paese che ha delle leggi miti e dei giudici bons enfans... (Risa) Forse che i novelli giudici non sono dei bons enfans? Un paese in cui tutti si danno alla critica con una specie di piacere; un paese in cui l'attacco contro un ministero, in cui il biasimo diretto contro un ministro passa per un gran fatto, come se vivessimo ancora nel 1830; un paese in cui la riconoscenza per un atto del Governo getta immediatamente su quello che la manifesta il sospetto di servilità; un paese in cui nel centro ordinario delle operazioni del socialismo, vale a dire nelle grandi città, le popolazioni erano state talmente preparate dai progressisti che erano mature per il socialismo, in cui l'agitazione progressista aveva già portato ad un alto grado lo scredito delle autorità e delle istituzioni, che vi aveva, per servirmi d'una frase degli agricoltori, gettata quella prima semente che si spande in un campo per disporlo a riceverne ed a fecondarne un'altra; un tal paese era in certa guisa un terreno così preparato per il socialismo che esso vi ha prosperato in un modo ammirabile.»

«I socialisti hanno trovata quella propensione a sempre schernire, sia con immagini, sia con parole, e quella immensa gioia che prova ogni filosofo a udire schernire, che, aggiunta alla felicità che prova il medesimo filosofo quando vien salvato dalle conseguenze dei suoi scherni, costituisce il nostro carattere nazionale. In breve, essi hanno riconosciuto la terra dove potevano dire: Piantiamovi la nostra tenda!»

I progressisti non son capaci di rendere lo stesso servizio all'Italia?

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 16. — Il giornale La Capitale ha interposto appello per la sentenza pronunciata contro il suo gerente nella causa intentatagli dal principe don Paolo Borghese.

— 17. — Stamane i pellegrini spagnuoli sono recati a S. Pietro.

Il cardinale Borromeo ha ieri celebrato la messa ed ha loro impartito la comunione.

Erano presenti nella Basilica i vescovi di Huesca e di Urgel.

Il vescovo di Urgel pronunciò un discorso nel quale disse che chi sta con Pietro sta colla Chiesa. Parlando del defunto pontefice Pio IX e del suo successore Leone XIII li disse ambedue grandi pontefici, e con elogio parlò del loro zelo per la fede.

Verso le 12 e mezzo Sua Santità ha ricevuto i pellegrini spagnuoli alla presenza di una quindicina di cardinali. (Gazz. d'Italia)

FIRENZE, 18. — Siamo lieti di poter annunziare che il generale conte Avogadro di Casanuova, comandante il 6° corpo desercito è quasi completamente ristabilito dalla malattia da lui sofferta in seguito a una pericolosissima caduta da cavallo.

A meno che non sopraggiungano nuove complicazioni egli sarà presto in grado di riprendere le sue occupazioni. (idem.)

MILANO, 16. — Questa mattina alle ore 11 e 1/2 era il passaggio dalla nostra città S. A. R. la duchessa di Genova, proveniente da Monza e diretta a Stresa. (idem.)

Alla stazione erano a complimentarla il sindaco, il prefetto, il conte Cordero ed il barone De-Launay, ambasciatore d'Italia a Berlino. (Pungolo)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 14. — Il Constitutionnel parlando dei continui viaggi dei ministri e degli uomini politici che hanno incarichi parlamentari, dice:

«Sembra invero che i potenti del giorno sieno molto in movimento; che la locomozione abbia una parte importante nella nostra politica, e che i nostri affari si facciano molto a rapore. Gli incassi delle Compagnie ferroviarie non possono che avvantaggiare; ma noi non crediamo che il paese ci guadagni. Una amministrazione così mobile non può occuparsi maturamente e colla dovuta regolarità degli affari.»

— Nello scrutinio di ballottaggio che ebbe luogo domenica a Moulins, rimase vittorioso il sig. Vignes, quello dei tre candidati repubblicani, che rappresentava particolarmente il radicalismo moderato e opportunista, la politica di Gambetta.

— Il generale Chanzy è andato in Algeria a presiedere il Consiglio superiore governativo. Ritournerà in dicembre, per disenteria in Senhato il bilancio dell'Algeria.

GERMANIA, 14. — La Post, giornale bismarckiano, nota che più progredisce la discussione al Reichstag del progetto di legge antisocialista, più essa perde quel tono di grandezza e di dignità che aveva caratterizzate le due prime giornate.

La Post critica vivamente il discorso di Windhorst, deputato del centro, e dice: «questo linguaggio provocatore mostra chiaramente ciò che il principe di Bismarck può attendersi dal gruppo del centro, se fa la pace con Roma.»

RUSSIA, 13. — Scrivono da Pietroburgo al J. des Débats: Se i rivoluzionari s'astengono per il momento da nuovi atti sanguinari e non fanno succedere all'assassinio del generale Mezzedoff altri misfatti consimili, essi danno però un sempre maggiore slancio alla loro letteratura clandestina moltiplicando quei proclami e quegli opuscoli incendiari che essi tanto prediligono. È singolare come le due polizie che si hanno a Pietroburgo, la ufficiale e la segreta non riescano a scoprire i misteriosi nascondigli ove si fabbricano questi proclami che, sfidando l'autorità, si fanno circolare a mezzo della piccola posta.

CRONACA VENETA

Udine. — Leggesi nel Giornale di Udine.
Con R. Decreto 6 corrente, il sig. dott. Gabriele Luigi Pecile, ufficiale delle Corona d'Italia, è stato nominato Sindaco del Comune di Udine.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Discorso elettorale. — Leggiamo in una corrispondenza da Roma al giornale il Risorgimento di Torino, che probabilmente l'on. Sella terrà fra 15 o 20 giorni un discorso ai suoi elettori di Cessato.

Versi. — Abbiamo ricevuto dall'egregio sig. P. A. di Rovigo dei bellissimi versi di genere intimo; ma siccome il nostro giornale non accoglie poesie che in qualche occasione straordinaria, così siamo dispiacenti di non poterli pubblicare come avremmo desiderato.

Corriere aperto. — Signor L. C. È la seconda volta ch' Ella ci scrive facendo degli appunti ad una istituzione cittadina, invitandoci a pubblicarli.

Non essendo della stessa opinione, basterebbe questo per esimerci dal farlo: ma ci asteniamo poi doppiamente perchè dalla sua lettera non appare chiaro chi Ella sia, nè abbiamo perciò il bene di conoscerla.

Triste annunzio. — Da Venezia ci venne un tristissimo annunzio.

Il giorno 16 di questo mese, vi morì, strappato da malattia inesorabile, il giovinetto

Marco di Davide Luzzatti nell'età di anni otto.

Precoce di mente, gentile d'affetti, era il tesoro della famiglia, dei parenti.

Povero fiore!

La Rassegna Settimanale. — Col 1° novembre il periodico La Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti, che finora si pubblicava a Firenze, viene trasferito a Roma.

Condegliazza. — Con profondo dolore leggiamo nel Risorgimento di Torino giunti così stamane la seguente notizia:

«La sventura nel più crudo modo ha colpito l'on. Chiaves, ad i suoi amici devono commiserarne l'insolabile dolore, poco dopo essersi rallegrati della sua uscita da lunga malattia.»

«La differite lo orpava della tenera ed unica bambina nella villa di Monale (Asti); dopo due giorni, ieri mattina, 13, lo stesso morbo gli rapiva l'amatissima consorte Lidia, figlia del compianto commendatore Galvagno, senatore del regno ed ex ministro, donna di colto ingegno e di eletta virtù!»

Non troviamo parole di conforto al nostro egregio amico. Dall'affetto dei suoi concittadini, dalla stima di quanti lo conoscono, possa egli ricevere la forza necessaria nella grave ed insopportata sventura che lo ha colpito.

La cassa misteriosa. — Il Popolano L'Espresso dà una spiegazione sul fatto della cassa contenente avanzi umani e giunta col vapore Europa a Genova. Secondo il citato foglio, si tratterebbe di un certo Pizzorno, morto a Montevideo sette anni or sono, e spedito da un fratello a Genova, di contrabbando, per essere sepolto in una chiesuola di famiglia a Masone.

Vi è però, dice il Popolano, qualche cosa di grave in tutto ciò: consta che l'individuo signor Pizzorno morisse di febbre gialla, che le Autorità di Montevideo per ragione d'igiene non permisero al fratello il disotterramento, e che se questo avvenne fu solo perchè si corruppe il guardiano del Cimitero, onde ottenere il cadavere, e inviarcelo a Genova, con pericolo dell'equipaggio del bordo e un tantino della città.

I disordini di Faenza. — Ecco i particolari che dà, intorno a quel brutto fatto la Provincia di Forlì:

Sono noti i rancori fra i popolani della città di Faenza, e quelli del Borgo. Anche sotto il cessato governo pontificio avvennero scaramucce per odio di parte; giacchè i borgheggiani si chiamarono sempre papalini, e si gloriavano di questo titolo d'onore, ed i cittadini si chiamarono i repubblicani.

È vecchia usanza, che come le donne operaje delle filande della seta, terminano il lavoro, si faccia una festa da ballo in città fra popolani e popolani; ed anche in quest'anno, saranno circa 20 giorni, ebbe luogo la festa, alla quale vennero invitati certi giovinotti del Borgo, operai e fidanzati ad alcune setaiole. Pare, che nel ballo alcuni della città lasciassero sfuggire dei moti irrisorivi verso i borgheggiani, i quali come furono di ritorno nella

loro casa della compagnia (benedetto le compagnie di Romagna, causa di tanti malanni) narrando l'accaduto, avrebbero organizzato il modo di vendicarsi del preteso affronto. Quando si è giovani, quando v'ha di mezzo la fidanzata, che si vanta alla sua volta di avere il ganzo col cappello tinto, e, come dicono i romani, un poco bullo; una partita a coltellate gli è un affare da poco.

Incominciarono le voci a correre, che quelli della compagnia del Borgo una sera o l'altra avrebbero data una lezione di busse a quelli della compagnia della città. I borgheggiani si lasciavano scappare nelle osterie: faremo vedere chi sono i papalini del Borgo; da un motto all'altro, intanto l'odio cresceva in ragione che dovevasi attendere il tempo per l'esplosione. Anche la compagnia di città non voleva essere da meno... e finalmente ieri sera, domenica, una comitiva di giovinastri della città pochi dei quali arrivavano ai 20 anni, si incontrò in altra comitiva di rivali borgheggiani proprio sul ponte.

L'urto di uno nel gomito di un altro bastò per proficere un'ingiuria, di qui le invettive, le querimonie, dalle parole subito ai fatti, mano alle armi e battaglia fu impegnata.

Risultato: tre o morti, o moribondi. Due feriti gravemente, una quindicina di feriti leggermente, ed uno scomparso, caduto o gettato dal ponte e la piena dell'acqua l'ha trasportato.

I carabinieri accorsi sul luogo si portarono da valorosi, ed un brigadiere che li guidava, si stancò coraggiosamente nella mischia, e poté arrivare a sedare il tumulto, che colgiungere di nuovi combattenti da una parte, e dall'altra, la cosa pareva prendere serissima proporzioni.

Furono fatti molti arresti, la truppa è oggi consegnata in quartiere. La città è impressionata; ma finalmente giova constatare che in tutto questo po' po' di bugerio, la politica non ci entra per nulla.

Vennero trovate delle armi in terra, alcuni stili, coltelli, ed una pistola rotta, che nell'esplosione la canna si è spaccata.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Quintina desolatissima ringrazia tutti coloro, e in special modo la Banda Untone e la Società Danieli, che resero omaggio al suo Camillo nel trasporto funebre.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollettino dal 4 al 15 ottobre.

NASCITE

Maschi n. 27 — Femmine n. 15

MATRIMONI

Paluello Antonio di Giovanni, tagliapietra celibe, con Lunardi Fortunata di Antonio, casalinga nubile.

Franceschi Pietro di Pasquale, impiegato, con Cressotti De Ceresa nob. Giovanna fu Cesara, possidente.

Giacomini Luigi fu Jacopo, ortolano vedovo, con Vianello-Stella di Nicolò, domestica vedova.

Rizzato Mansuetto di Giovanni, finanziere celibe, con Babetto Giacinta di Francesco, finanziere nubile.

Albarelo Domenico di Domenico, impiegato celibe, con Tambara Giovanna fu Giovanni, possidente nubile.

Costa Antonio di Antonio, calzolaio celibe, con Brenta Luigia, domestica nubile.

Dainese Antonio di Giovanni, possidente celibe, con Borsatti Carolina fu Luigi, civile nubile.

Burliani Dante di Domenico, farmacista celibe, con Pospissil Elisa di Francesco, possidente nubile.

Morpurgo Angelo detto Eugenio di Aron, impiegato celibe, con Sanguineti Giustina di Isacco, possidente nubile.

Nussio dott. Giov. Batt. di Giovanni, ingegnere celibe, con Sartori Pasqua fu Leonzio, casalinga nubile.

Benetti Gaetano di Angelo, calzolaio celibe, con Vitadello Maria di Policarpo, sarta nubile.

Catturini Paolo di Felice, sellaio celibe, con Tremarini Anna di Ignazio, casalinga nubile.

Pinton Gaetano di Luigi, lattaio celibe, con Vitali Giuseppina fu Giuseppe, cameriera nubile.

Ballotta Giuseppe di Antonio, bandajo celibe, con Rosin Giuseppa fu Sante, casalinga nubile.

Morattello Eugenio fu Giovanni, legavanti di libri, con Demin Lucia fu Giuseppe, sarta nubile.

MORTI

Bonvicini Cesare di Antonio, di anni 1.

Tonazzo Natela di Angelo, d'anni 14, pittore celibe.

Zocca Luigia di Giovanni, di giorni 27.

Micini Giuseppe fu Antonio, d'anni 67, industriale vedovo.

Morrelli Pia Maria di Michele, di anni 11 1/2.

Suin Giuseppe fu Bartolomeo, di anni 69, industriale coniugato.

Baldaman - Biato Antonia, d'anni 51 domestica coniugata.

Smerzi-Benedetti Giulia fu Antonio, d'anni 66, civile vedova.

Salvioni Lorenzo fu Giuseppe, di anni 46, falegname coniugato.

Martire Pietro fu Sante, d'anni 57, questuante celibe.

Bertocco Giovanni di Fortunato d'anni 11 1/2.

Tadio Monegato Domenica fu Giuseppe, d'anni 50, domestica vedova.

Lamberti Maria fu Giuseppe, d'anni 30, cameriera nubile.

Squarcina Antonio fu Giovanni, d'anni 78, gioielliere coniugato.

Bressan Giuseppina di Pietro di anni 3.

Bozzato Giov. Batt. di Vincenzo, d'anni 1 1/2.

Zitterbad Anna fu Antonio, d'anni 65, ex-monaca nubile.

Pavan Fortunato fu Luigi, d'anni 59, domestico vedovo.

Scanferla Domenico fu Giacomo, di anni 73, fornaio vedovo.

Perlasca Alessandro fu Giovanni, d'anni 38, muratore celibe.

Damiani Filippo fu Giorgio, d'anni 80, falegname vedovo.

Volta Luigi fu Francesco, d'anni 55, r. impiegato coniugato.

Nardo-Beda Caterina fu Marco, di anni 68 1/2, casalinga vedova.

Boso Vittorio fu Giacomo, d'anni 47, falegname celibe.

(Tutti di Padova).

De Rossi Michele fu Antonio, d'anni 48, affittaziere coniugato, di Noventa Padovana.

Danieli Giovanni di Francesco di anni 27, pittore coniugato, di Venezia.

Trevisan Angelo fu Francesco di anni 65, caffettiere coniugato di Mastriano.

Muri Giuseppe fu Giov. Batt. d'anni 28, 1/2 celibe, di Casterolo (Massa Carrara).

Panzacchi Zaccaria, d'anni 17, villico celibe, di Cossalserugo.

Martinati cav. dott. Pietro Paolo fu Domenico, d'anni 66, r. pensionato, coniugato di Verona.

Besozzon Pietro fu Giovanni, di anni 38, scrivano coniugato di Cittadella.

Grano Angelo di Giuseppe, d'anni 21, soldato nel 1° reggimento fanteria, celibe di Palermo.

Barattin detto Mucchio Felice fu Vincenzo, d'anni 55, villico vedovo, di Brentelle.

Peloso Valentino di Antonio, d'anni 25, villico celibe, di Mirano.

Zani Augusto fu Gaetano, d'anni 29, lavandaio celibe, di Bologna.

Perfumo Giovanni di Giuseppe, di anni 22, soldato nel 2° reggimento fanteria celibe, di Trisobbio (Alessandria).

Schiavo-Leandro Maria fu Michele, d'anni 62, villica coniugata, di Albignasego.

Cavinato Vincenzo di Francesco, d'anni 9, di Brentelle.

Brugnolo Lorenzo fu Antonio, di anni 64, fornaciere vedovo, di Vigonza.

Scanferla Antonio fu Giacomo, di anni 69, villico coniugato, di Cadeneghe.

Più N. 6 bambini esposti.

BULLETTINO COMMERCIALE

VENEZIA, 17. — Rend. it. 78.65 / 78.75.
I 20 franchi 22.03 22.07.
MILANO, 17. — Rend. it. 80.50.
I 20 franchi 22.08.
Sete. Affari calmi.
LIONE, 16. Sete. Affari limitati.

ULTIME NOTIZIE

Trapani, 15.
Il senatore marchese di Torrearsa è stato attaccato dal vajuolo.
Si teme della sua vita.
(Perseveranza)
Parigi, 16.
La situazione interna in Russia si infosca sempre più. Venne divulgato un proclama incendiario d'un Governo occulto residente a Londra.
I ministri ricevettero lettere, in cui si minaccia loro la morte dai Nihilisti.
La demobilizzazione di parte dell'armata austriaca della Bosnia è un fatto compiuto. Richiamate le riserve, vi restano soltanto centomila uomini.
Il generale Menabrea è a Parigi per visitare l'Esposizione. (idem)
La Stampa e il Discorso Cairoli.
Il Bersagliere attacca vivamente la politica interna sostenuta dal Presidente del Consiglio.

ISTITUTO-CONVITTO (Provincia di Vicenza) IN ARZIGNANO (Provincia di Vicenza) (Anno IX della fondazione) Istruzione Elementare, Ginnasiale e Tecnica Comunale. — Corso di perfezionamento commerciale con studio di lingue straniere. — Posizione saluberrima, locale ampio e pensione mediocrissima. La Direzione, richiesta, spedisce il programma. 2-548

PER LE ZOPPICATURE DEI CAVALLI E DEI BOVINI Il farmacista Pietro Azimonti, in MILANO, Corvusto, 23 vende un eccellente rimedio per le zoppicature dei cavalli e bovini, costituito da un potente Vesicatore liquido, che, producendo un'azione molto energica, non intacca menomamente il pelo. Numerosi certificati di distinti Medici veterinari e militari e possidenti di bestiame d'ogni parte del Regno attestano sempre più l'efficacia di questo portentoso rimedio. Prezzo di ogni bottiglia in scatola con spazzolino per l'applicazione L. 6. Si spedisce esclusivamente dalla suddetta farmacia contro vaglia postale. Ogni flacone è munito del marchio bollo Governativo. 15-480

Farmacia della Legazione Britannica Via Tornabuoni 17, con succursale Piazza Marini 2, FIRENZE. Pillole Antibiliose e Purgative di Cooper. Bisogna ragionare per le Malattie Biliose, mal di Fegato, male allo stomaco, costipazione, indigestione, negli attacchi di Ingestione, per mal di Testa e Vertigini. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta: l'azione loro è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente somate, impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le difese digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini, tolgono via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità ecc. — Prezzo in scatole franchi 1.02. Spedisce dalla suddetta Farmacia franche di porto dirigendone le domande accompagnate da un' vaglia postale di L. 1.40 a 2.40. Si trovano in FIRENZE presso le farmacie: CERATO, PIANERI E MAURO e da CORNELIO a Venezia Zampieron, Pivetta, Ongarato e Penco; a Vicenza da Valeri, a Recaro da Dal L. 50; a Verona da Frinzi e Emamelli; a Udine da Fabris e Filippuzzi. 88-489

OPERE MEDICHE a grande ribasso alla Premiata Tipografia F. Sacchetto in Padova. BIANCHI L. — Opere mediche, ordinate ed annotate dal cav. prof. Coletti e dal cav. dott. Barbo Sencin. Padova, in-8, volumi 5. 50. COLETTI cav. prof. F. — Galateo de' medici e de' malati. Padova 1868, in-12. 50. Idem. Dell'acqua minerale della Lombardia e del Veneto. Annunziatore. Padova 1855, in-8. 50. Idem. Dubbio sulla Diatesi ipostenica. Padova 1851, in-8. 50. Idem. Del professor Giacomini e della sua opera. Padova 1850, in-8. 50. GIACOMINI prof. G. A. Opere mediche edite ed inedite, ordinate ed annotate dal prof. G. B. Mugna e F. Coletti. Padova, in-8 vol. 10. 80. MUGNA G. B. — Clinica Medica del prof. G. A. Giacomini compendiosa. Padova 1856, in-8. 50. BOKITANSKI prof. O. — Trattato completo di anatomia patologica, traduzione dei dottori Ricchetti e Fano. Venezia, in-8, vol. 3. 90. SIMON prof. G. — Le malati e della pelle ricondotte ai loro elementi anatomici. Traduzione Ricchetti e Fano. Venezia, in-8. 20. ZEHETMAYER F. — Principii fondamentali della percussione e percussione; traduz. del prof. J. Conato, Padova 1854. 20.

Dopo le adesioni delle celebrità mediche d'Europa niuno potrà dubitare dell'efficacia di queste PILLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENORRAGIE che recenti del prof. dott. LUIGI PORTA

Si diffida di domandare sempre e non accettare che quelle del prof. PORTA DI PAVIA, della farmacia OTTAVIO GALLEANI che SOLE NE POSSIEDE LA FEDELE RICETTA. (Vedasi dichiarazione della Commis. Ufficiale di Berlino, 1° Febbrajo 1870).

Preghiatissimo sig. OTTAVIO GALLEANI, Milano. — Sono otto giorni che faccio uso delle impareggiabili PILLOLE del prof. Porta che il mio medico mi ordinò, e mi trovo quasi perfettamente guarito da un catarro acuto, ecc., che da tre anni era affetto. Favorite mandarmi altre 4 scatole al solito indirizzo, ringraziandovi anticipatamente del favore, mi protesta. — Vostro devotissimo V. M. HAUT, Parigi, Via Rachel, N. 28. Partanna Mondello, 25 gennaio 1878 (Siracusa). Preg. sig. Galleani, Mi scuserà se fino ad ora non potei renderla info-mata dell'esito della cura fatta colle sue rinomate Pillole Antigonorrhoeiche, la causa fu per motivi di servizio; ma ora mi trovo di tanto che coll'uso di esse, sciolte dalle suddette Pillole, mi scomparsi l'ultima parte della gonorrhoea che mi tormentava da circa un anno, però erami rimasto un po' d'inflamazione nel canale dell'uretra, ed anche questa mi cessò mediante la sua e celerissima Polvere per l'acqua sedativa. Le posso assicurare che mi sono ristabilito totalmente mediante le sue impareggiabili medicine da una malattia che era si impadronita della mia salute e che già dispravo di poterla guarire, poiché nel periodo che la mia gonorrhoea non mi lasciava un momento di requie, usai tutti i rimedi che mi venivano consigliati da persone amiche e da professori, ma tutti riuscirono senza risultato, e quel che mi rese sì a tale infermità fu nel confidarmi in Ella, o l'illustrissimo signor Galleani, che non dimenticherò più fin che vivo il suo pregiatissimo nome e non mancherò di rivolgermi nuovamente a lei caso venisse a colpirmi un'altra di queste maledette malattie. Accolga i miei sinceri ringraziamenti. M. F. colonello Cavaglio, il 27 gennaio 1878. Riprendo la penna non per banale riosociale ma per esprimere la vera e positiva del mio cuore e per preferire a vostra signoria illusterrima il più commovente senso di gratitudine e ringraziamento per aver avuto un vero balsamo per la mia salute, cioè che fu completamente risanato e guarito dalla mia malattia (Blenorrhoea) mediante le Pillole antigonorrhoeiche del prof. Luigi Porta, che io conobbi leggendo un giorno il giornale La Sentinella di Brescia al quale io sono abbonato. La prego considerarmi per sempre il suo Umilissimo servo avv. MILO CARLO Salice Salentine, il 10. giugno 1878. Genitissimo, Signor, Avendo trovato molto efficace nella cura di parecchi emorragie le PILLOLE del dottor Porta da lei spedite mi gioi addietro, la prego a volermene inviare altre 3 scatole. All'uopo le accludo un vaglia di L. 1.50; nonché sei faccine della vostra balsamica vera vegetale polvere per acqua sedativa, che mi corrispose così egualmente nel sesso debole anche per hogal, ecc. Distintamente la saluto. Di lei Umilissimo, Dottor FILIPPO STEA Preg. sig. Galleani, Non ho per le abbastanza che seppiano meglio esprimere la mia gratitudine e riconoscenza per avermi liberato da un'incomoda qual era un ingrosso renoso alla vesicella che fin dal 1872 mi tormentava e che non riuscì mai a farli scomparire del tutto, e la guarigione perfetta l'ho ottenuta col mezzo delle sue impareggiabili Pillole

Contro vaglia postale o buono di Banca Nazionale di L. 2.20 o in francobolli, si spediscono franche a domicilio. Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle. — Per comodi e garanzia degli annullati, in tutti i giorni dalle 3 alle 5 vi sono distinti amministratori che visitano anche qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizioni ad ogni richiesta, minuti, se si richiede anche di Consiglio medico, contro rimesa di vaglia postale. Scrivere alla Farmacia N. 24 di OTTAVIO GALLEANI, MILANO, Via Meravigli e Laboratorio Piazza ss. Pietro e Lino, N. 2. Rivenditori a PADOVA: Pianeri e Mauro, Riviera S. Giorgio e Farmacia all'Università — Luigi Cornello, farmacista all'Angelo — Zanetti, farmacista — Bernardi e Durer, farmacista — Roberti, farmacista Via Carmine — E. Scortorio, farmacista 14-430 ed in tutte le Città del Regno presso le Principali Farmacie.

OPERE MEDICHE a grande ribasso alla Premiata Tipografia F. Sacchetto in Padova. BIANCHI L. — Opere mediche, ordinate ed annotate dal cav. prof. Coletti e dal cav. dott. Barbo Sencin. Padova, in-8, volumi 5. 50. COLETTI cav. prof. F. — Galateo de' medici e de' malati. Padova 1868, in-12. 50. Idem. Dell'acqua minerale della Lombardia e del Veneto. Annunziatore. Padova 1855, in-8. 50. Idem. Dubbio sulla Diatesi ipostenica. Padova 1851, in-8. 50. Idem. Del professor Giacomini e della sua opera. Padova 1850, in-8. 50. GIACOMINI prof. G. A. Opere mediche edite ed inedite, ordinate ed annotate dal prof. G. B. Mugna e F. Coletti. Padova, in-8 vol. 10. 80. MUGNA G. B. — Clinica Medica del prof. G. A. Giacomini compendiosa. Padova 1856, in-8. 50. BOKITANSKI prof. O. — Trattato completo di anatomia patologica, traduzione dei dottori Ricchetti e Fano. Venezia, in-8, vol. 3. 90. SIMON prof. G. — Le malati e della pelle ricondotte ai loro elementi anatomici. Traduzione Ricchetti e Fano. Venezia, in-8. 20. ZEHETMAYER F. — Principii fondamentali della percussione e percussione; traduz. del prof. J. Conato, Padova 1854. 20.

PROLUSIONI E PRELEZIONI UNIVERSITARIE PUBBLICATE DALLA PREM. TIPOGRAFIA F. SACCHETTO in Padova. BELLAVITE prof. L. — Dell'Elemento morale e logico nel Diritto privato. Discorso letto in occasione dell'apertura degli studi. Padova 1866, in-8. 60. DE LEVA prof. G. — Degli Uffici e degli intendimenti della Storia d'Italia. Discorso letto in occasione dell'apertura degli studi. Padova 1867, in-8. 60. FERRARI prof. E. — Degli intendimenti e del metodo della filologia classica. Prefazione ai corsi di Filologia Greca. Padova 1867, in-8. 60. LUZZATI prof. L. — Del metodo nello Studio del Diritto Costituzionale. Prefazione al Corso di Diritto Costituzionale. Padova 1867, in-8. 60. Idem. Prefazione ad un Corso di Storia della Costituzione Inglese. Padova 1877. 60. MESSADAGLIA cav. prof. A. — Della Scienza nell'età nostra ossia dei caratteri e dell'efficacia dell'odierna coltura scientifica. Discorso inaugurale. Padova 1874, in-8. 20.

DIZIONARIO DI GIURISPRUDENZA PRATICA PENALE compilato a cura degli avvocati L. LUCCHINI E G. MANFREDINI professori patteggiati nella R. Università di Padova. PADOVA ARABISTICA E ANTONAZZA DELLE MASSIME PER IMPORTAZIONE premiato della Megli. Mostra del Regno nel dicembre del 1878 Padova 1877 — Tipografia Sacchetto. Pubblicato il fasc. 6. di Lire UNA. RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE della prem. Tip. F. Sacchetto TULLIO RONCONI Farinata degli Uberti Padova 1878, in-12 - Lire 4.50

È in vendita presso la Premiata Tipografia editrice F. Sacchetto l'Opuscolo: SAN MARCO NELL'ARTE E NELLA STORIA DISCORSO letto dal prof. Giuseppe Guerzoni alla R. Accademia di Belle Arti in Venezia il 4 agosto 1878. Prezzo Lire UNA. Presso le librerie DRUCKER & TEDESCHI ed ANGELO DRAGHI trovasi vendibile il ROMANZO UN MATERIALISTA IN CAMPAGNA del prof. GUERZONI. Prezzo Lire Due. Padova, Tip. F. Sacchetto 1878